

Era velocissimo, forse si accucciava negli ultimi banchi oppure entrava da qualche porta di servizio, appena la lezione finiva, tutti gli studenti raccoglievano le loro cose e uscivano alla spicciolata dell'aula e lui, compariva dal nulla. Si appostava silenzioso e felpato nelle aule polverose del vecchio Politecnico di Milano, Piazza Leonardo da Vinci, la bella piazza dominata dal monumento, non la grande artista del rinascimento, ma al grande ingegnere, che progettò a una delle principali vie d'acqua della Lombardia, Eugenio Villoresi.

Girava per le vecchie aule, male illuminate con le finestrone altissime ed impossibili da ripulire dello smog di Milano, assi di legno polverosi, calpestati da migliaia di studenti e i banchi di legno istoriati degli stessi. Dall'altra parte del viale, nelle nuove aule nel palazzone bianco nuovo con oltre dieci piani non ci andava mai, si accontentava del vecchio Poli.

Lil nostro eroe entrava, veloce e guardava dappertutto con l'occhio esperto, faceva rapidamente razzia di tutto ciò che rimaneva sui banchi, sotto i banchi, nel comparto di sotto, per terra

ovunque.

In pochi minuti tutta il risultato della veloce sortitia era diventato “mercanzia” ed era esposto sopra un cartone appena fuori dall'aula stessa. Cosa? Di tutto : Oombrelli, penne, cappelli, sciarpe, guanti, ma anche quaderni di appunti, libri, pettini, chiavi quando si dice di tutto si intende di tutto.

Tu uscivi percorrevi pochi metri per andare verso il bar, o verso un'altra aula, sentivi due gocce o sentivi freddo e ti accorgevi di aver dimenticato l'ombrello, il cappello... oppure il quaderno con gli appunti ... allora tornavi indietro ed eccolo lì il tuo oggetto dimenticato: era sul cartone.

Chi era lui? Era “il Cinese”, non era un soprannome era proprio un cittadino del Grane Impero Cinese, poteva avere 30-40-50 forse 100 forse 1000 anni , non si capiva.

Era di statura media, tozzo con un cranio lucido e molto allungato all'indietro, con la pelle molto grinzosa alla base del cranio dove si attacca al collo, e coperta di efelidi. Portava spessi

occhiali da miope e ti guardava da sopra gli occhiali. Attraverso le fessure delle palpebre si vedevano due occhi da orientale, furbo.

Lui era impassibile, se lo volevi dovevi pagare il prezzo? Quanto 50 Lire il prezzo del caffè ma anche 150 un toast, 250 lire una pizza. Dipendeva dal valore del tuo oggetto dimenticato. Il prezzo ed a pagare per la tua distrazione. Il Cinese era serio , impassibile ed implacabile, un professionista rigoroso non faceva eccezioni. Per gli appunti ed i libri il prezzo era fisso una specie di “pegno” per il ritrovamento, per il resto, per esempio le biro, gli ombrelli il prezzo era trattabile come in un mercatino dell'usato.

Il Cinese era una figura mitica , la sua storia si perdeva nel lontano oriente, era venuto a Milano per studiare canto lirico, poi forse i soldi erano finiti , lo studio non si era concluso e lui si doveva adattare a vivere di espedienti. Ed era utila averlo , a volte se ti serviva una biro bastava uscire dall'aula, guardare nel corridoio e andare dal Cinese , lui era lì ed offriva un servizio prezioso. Ma non era il solo servizio.

Alla sera, specialmente in inverno, si metteva nell'atrio della Casa dello Studente di viale Romagna angolo via G. Pascoli, appena dentro sulla sinistra, vicino la termosifone, prima delle scale che scendono alla mensa. La mensa era sotto, e appena giù dalle scale a destra c'era lo sportello dove si vendevano i buoni pasto per gli studenti, “Completo” 350 lire, extra per l'acqua minerale.

Ibiglietti erano lunghe strisce di cartoncino, bianco o colorato, ogni buono separato dagli altri con un foro. Lui mostrava, come fossero biglietti della lotteria le strisce di buoni e li vendeva a gruppi di cinque e a prezzo da “bagarino” per 5 buoni voleva 1900 lire, come faceva a convincerti? Annunciava: “Coda tlemenda, coda tlemenda...”

Così tu, se non avevi i buoni, li compravi da lui ed evitavi la coda allo sportello, andavi direttamente a mangiare. Poi se la coda non c'era... fesso tu che c'eri caduto, se ti lamentavi con lui ti rispondeva con un disarmante sorriso: “Plima, la coda c'ela”.

Con la bella stagione si trasferiva a viale Golgi appena dopo il cancello della Nuova Mensa, molto più grande. C'erano

---ooOoo---

anche alcuni istituti della Statale li vicino che si servivano della stessa mensa. dove la coda era ancora più “tlemenda” e più numerosi quelli che ci cadevano...

Una delle sue migliori *performances* era il canto lirico, aveva voce la voce impostata, era tenore, anche una bella voce e cantava volentieri, quindi verso sera nei cortili o dopo la mensa , ci si divertiva a chiedergli di cantare, tra i suoi cavalli di battaglia “ la Boheme” ricordo il suo canto dell'aria più famosa “ Che gelida manina..”

Ma, eh si c'era un ma, perché il nostro cinese non smentiva la sua natura mercenaria, gretta e speculatrice, quindi cantava solo a pagamento, la tariffa era semplice “10 lile” ogni parola della romanza. Anticipati!

Si usciva dalla mensa qualcuno lanciava la proposta: “Dai facciamo cantare “il Cinese” si raccoglievano gli spiccioli in fondo alle tasche. Lui raccoglieva , contava , si schiariva la voce per un po' , poi si metteva di tre quarti, un piede avanti e uno indietro , con la testa un po' in alto , ed iniziava a cantare.

Era bravo ma sul più bello si fermava, e lo faceva esattamente alla parola corrispondente all'incasso. Per arrivare al terzo verso *“Cercar che giova?.. al buio non si trova.”* in cui il “trova” è esattamente la quindicesima parola, ci volavano 150 lire e per arrivare oltre un po' di più, ma non mi ricordo di essere mai andato oltre. *“Ma per fortuna è una notte di luna”* 230 lire tutto compreso. E giù con gli applausi!

Quella dei biglietti del tram era da manuale. Lui si metteva alla fermata della filovia 93 di via Ponzio angolo via Celoria oppure alla fermata del tram di via Ampere e raccoglieva i biglietti usati. Poi li catalogava per linea a orario. I biglietti valevano 90 minuti. Sul timbro che li obliterava c'erano lettere e numeri che in una sola riga indicavano : la linea , l'ora , il giorno della settimana in lettere Lun, Mar, ecc. ed il numero progressivo della settimana ed il codice della macchina che obliterava. Non c'era l'anno.

---ooOoo---

All'Azienda Tranviaria Milanese non poteva immaginare che qualcuno potesse riutilizzare il biglietto un anno dopo! Il biglietto scaduto rinasceva per un'altra ora, e lui li vendeva. Se ti serviva un biglietto per andare a casa o in centro, che costava mi pare 50 lire andavi da lui che faceva una scelta per orario e linea evitando di darti la stessa linea perché il biglietto valeva un'ora e mezza ma se ti vedevano salire con il biglietto in mano doveva essere di un'altra linea. Da lui lo pagavi 20 o 25 lire ed il gioco era fatto.

Forse allora era l'unico cinese di Milano, dopo di lui ne sono arrivati altri. Se è vero che i cinesi non muoiono allora lui è ancora in giro e chissà cosa si è inventato ancora.

---ooOoo---